

DOTTORATO DI INTERESSE NAZIONALE IN PEACE STUDIES
LA SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

Candidato: NICOLÒ MATTEUCCI
Curriculum 6: STUDI GEOGRAFICI

*La Società Geografica Italiana: uno studio sull'evoluzione del discorso geografico dalla
legittimazione coloniale alla critica cosmopolita*
(titolo provvisorio)

ABSTRACT

Il presente progetto di ricerca, conciliando elementi teorici con un'analisi empirica, si pone l'obiettivo di esaminare criticamente l'evoluzione del contributo scientifico e comunicativo della Società Geografica Italiana (SGI) dall'epoca della legittimazione coloniale alla critica cosmopolita. Questo obiettivo viene perseguito attraverso la costruzione di un'archeologia del sapere geografico e l'analisi del patrimonio documentale, archivistico, cartografico e iconografico della SGI. Lo studio, condotto in collaborazione con la SGI, prende in esame il discorso geografico che emerge dalle attività della SGI nella prospettiva della pace e della convivenza tra popoli e culture. La tesi di fondo di questo progetto è che l'analisi critica del passato coloniale della SGI è un atto concreto orientato alla pace. La SGI, una volta punta di lancia del colonialismo italiano, si mostra oggi indirizzata a obiettivi di progresso, diffusione del pensiero geografico e internazionalizzazione in una prospettiva critica e consapevole, ben distante dalla postura di un tempo, impegnata nella promozione della pace e della pacifica convivenza tra popoli e culture in un'ottica cosmopolita.

Parole chiave: Società Geografica Italiana, Geografia, Discorso geografico, Colonialismo, Cosmopolitismo, Pace.

L'ORIENTAMENTO ALLA PACE DEL PROGETTO. – Il progetto di ricerca si propone di interrogare criticamente l'evoluzione del contributo scientifico e comunicativo della Società Geografica Italiana (SGI) dall'epoca della legittimazione coloniale alla critica cosmopolita dei giorni nostri. Questo obiettivo viene perseguito con l'intento di esplorare il potenziale della geografia come strumento di pace, di dialogo interculturale e di riconciliazione tra i popoli. L'orientamento alla pace del progetto si concretizza attraverso un esercizio di memoria critica e di riflessione consapevole. Analizzando il patrimonio documentale, archivistico (carteggi, corrispondenze, comunicazioni sociali), cartografico (mappe) e iconografico (segni e simboli) della SGI, la ricerca intende costruire un'archeologia del sapere geografico e mettere in luce non solo il discorso geografico dell'epoca coloniale basato sulle logiche del dominio e del potere, della superiorità della razza bianca e della civiltà occidentale in una geografia che è, ma anche le possibilità, aperte oggi, di un pensiero geografico consapevole, capace di promuovere relazioni di pace e di convivenza in geografie che non sono immutabili ma che si evolvono nel tempo e nello spazio. *L'analisi critica del passato coloniale della SGI è un atto concreto orientato alla pace.* Riconoscere il passato, interrogandolo e sviluppando processi di auto-riflessione in una prospettiva critica, è parte integrante di questo processo di cambiamento orientato alla promozione della pace. La geografia come

strumento per il commercio e per la guerra nelle mani degli imperi europei, di disciplina e di controllo delle popolazioni nazionali può, oggi, essere interrogata e utilizzata come discorso per avvicinare, mettere in relazione e valorizzare le differenze. La geografia, in altre parole, può essere produttrice di altri mondi. Questo processo di analisi critica si inserisce in un contesto in cui il discorso geografico che emerge dalle attività della SGI si mostra consapevole delle proprie radici storiche e dell'ambiguità del proprio passato. In questa prospettiva, lo studio dell'evoluzione del discorso geografico della SGI si configura come un contributo alla costruzione di un sapere geografico che, lungi dall'essere neutro, può oggi essere utilizzato per decostruire rappresentazioni del mondo assunte come oggettivamente esistenti, decolonizzare gli immaginari geografici e promuovere una visione cosmopolita per la convivenza dei popoli e delle culture.

METODOLOGIA ED ELEMENTI DI ORIGINALITÀ DEL PROGETTO. – Il presente progetto di ricerca concilia elementi teorici con un'analisi empirica. Nella conduzione di questa ricerca, metodologie come l'analisi semantica, l'analisi del discorso (Foucault 1977, 1999, 2014) e la metodologia visuale (Rose 2016; Bignante 2011) si intrecciano come approcci complementari. Le prime due metodologie, quella semantica e discorsiva, sono di natura teorica e concernono l'analisi dei dispositivi discorsivi attraverso cui la conoscenza geografica è stata storicamente prodotta da chi possedeva il potere di produrla, e la SGI era alle origini un'istituzione costituita proprio per possedere il potere di produrre il sapere geografico per classe dirigente del nuovo Regno d'Italia e per la neonata popolazioni italiana. La terza metodologia, la ricerca visuale, è invece di natura empirica e permette di analizzare materialmente come queste logiche di potere si siano tradotte, per riprendere la tripartizione della spazio realizzata da Henri Lefebvre (2018), in rappresentazioni dello spazio (mappe, rappresentazioni, simboli), in spazi della rappresentazione (le modalità attraverso cui gli essere umani vivono le relazioni sociali nello spazio) e in spazio materiale (la rappresentazione come produttore di spazio fisico). Queste metodologie, prese insieme, possono essere impiegate con il fine di interrogare criticamente i rapporti tra sapere geografico, potere e rappresentazioni prodotte nella storia dalla SGI e oggi conservate nella biblioteca e negli archivi della SGI.

L'impiego di questi approcci, inquadrati nella cornice della geografia politica, degli studi di geografia post- e decoloniale, non solo si rivela funzionale alla ricostruzione diacronica dell'evoluzione del discorso geografico della SGI, ma anche allo sviluppo di spazi di critica, di interrogazione, ripensamento e apertura a nuove narrazioni geografiche, orientate alla pace, alla convivenza e al dialogo tra popoli e culture. L'analisi delle fonti, a partire dalle comunicazioni sociali, dagli articoli pubblicati nel *Bollettino della Società Geografica Italiana*, dalle *Memorie Geografiche della Società Geografica Italiana*, dagli Atti dei convegni e dal patrimonio archivistico più in generale, permetterà di identificare i passaggi storico nell'evoluzione del discorso geografico della SGI e gli orientamenti politici e culturali prevalenti nelle diverse fasi storiche della SGI (le origini, il periodo fascista, la Guerra fredda e l'oggi), se imperialisti e colonialisti, nazionalisti o, in alcuni casi, ispirati alla convivenza pacifica tra popoli e culture. Questo studio consentirà di mettere in luce le trasformazioni e le discontinuità che hanno reso possibile oggi, nella SGI, la costruzione di un sapere geografico più consapevole e responsabile.

Gli elementi di originalità che caratterizzano il presente progetto risiedono proprio negli obiettivi che questa ricerca si è preposta di raggiungere: spostare l'attenzione dalla ricostruzione storico-istituzionale delle vicende interne ed esterne della SGI, al centro della letteratura esistente (si veda lo stato dell'arte), verso un'indagine critica del potere discorsivo e di cambiamento in una prospettiva di pace della SGI. Il progetto, quindi, intende mettere in evidenza come la SGI, da luogo di produzione di un sapere geografico funzionale al potere coloniale e nazionale, possa oggi essere interrogata come un laboratorio di memoria critica per una geografia attiva orientata alla pace.

FOCUS TEMATICO I. Il rapporto tra politica, geografia e colonialismo in Italia e nella Società Geografica Italiana: una genealogia di un sapere spaziale al servizio del potere. – L'analisi del rapporto tra politica, geografia e colonialismo, nella storia, nelle attività e nel discorso geografico della SGI rappresenta un passaggio imprescindibile per comprendere le modalità attraverso cui sono state prodotte, legittimate e diffuse determinate rappresentazioni dello spazio funzionali ai progetti di dominio politico, economico e culturale. Il rapporto tra politica, geografia e colonialismo riguarda la costruzione di una genealogia delle rappresentazioni dello spazio e delle spazialità costruite dai

membri (geografi e non) della SGI e delle loro connessioni con l'azione della politica e con l'ideologia (o cultura egemonica gramscianamente intesa) dominante all'epoca. È pertanto necessario non soltanto ricostruire genealogicamente tali rappresentazioni e le loro conseguenze, ma anche interrogare criticamente le modalità attraverso le quali il sapere geografico è stato storicamente utilizzato come strumento strategico per l'espansione coloniale e la costruzione identitaria del nuovo Stato italiano.

La SGI viene fondata a Firenze, all'epoca la capitale del Regno d'Italia, il 12 maggio 1867 con 163 soci (tutti uomini), «amici degli studi geografici» (Dalla Vedova 1904: p. 11), anche se di geografi ce ne furono ben pochi. La SGI nasce in un momento storico in cui grandi parchi della superficie terrestre non erano ancora noti con un triplice obiettivo: in primo luogo, fungere da ponte tra lo sviluppo delle conoscenze accademiche e specialistiche e il pubblico in generale, per raccontare i viaggi di esplorazione e permettere la conoscenza delle nuove scoperte geografiche; in secondo luogo, per costruire un sapere geografico per la classe dirigente borghese del nuovo Regno d'Italia che potesse essere impiegata per il controllo e l'amministrazione del territorio; e in terzo luogo, per insegnare un determinato sapere geografico alla neonata popolazione italiana. Come per le società geografiche consorelle dell'epoca, la SGI fin dall'inizio era legata a obiettivi direttamente o indirettamente coloniali. Gli scopi della SGI non furono mai meramente scientifici ma, come ebbe a dire il primo presidente geografo della SGI, Giuseppe Dalla Vedova (1904: p. 13), per la «conquista scientifica del mondo nell'interesse dell'Italia». Dall'analisi dei primi anni di vita della SGI e del discorso geografico che emerge dal Bollettino della Società Geografica Italiana (uscito per la prima volta nell'agosto del 1868), si riscontra una prevalenza di articoli sull'Africa, sulla psicologia, sugli usi e costumi e i modi di vita nei territori dell'africano, a discapito della geografia nazionale, che non è completamente assente ma occupa decisamente una posizione minoritaria negli interessi della SGI.

Il rapporto tra geografia e politica si articola su due fasi. Nella prima fase, a partire dall'unità d'Italia (1861) e dalla fondazione della SGI, la geografia emerge come un sapere strumentale. La geografia si presentava come uno strumento indispensabile alla politica per conoscere, organizzare e disciplinare lo spazio del nuovo Stato e per l'espansione coloniale. Alla data della sua fondazione, la SGI non è se non in minima parte formata da geografi accademici. Assenti i geografi, furono parlamentari, diplomatici, militari, imprenditori e politici a svolgere un ruolo centrale nei primi decenni di vita della SGI. Fin dalle origini, il connubio tra politica e geografia è insito nella SGI. La politica, in questa fase, aveva un gran bisogno della geografia e della «copertura scientifica» alle proprie azioni politiche di esplorazione e colonizzazione. Per conseguire obiettivi di natura politica, la politica adottava giustificazioni scientifiche e, in particolare, giustificazioni geografiche, per conseguire i suoi obiettivi e i suoi sogni di un rinnovato destino imperiale rievocante il mito di Roma. La scienza diventava politica e la politica diventava scienza, in un connubio che, in ultima analisi, contribuì a produrre il colonialismo.

La conoscenza del territorio, tanto del territorio italiano quanto di quello africano, spesso superficiale, era indispensabile per attuare la colonizzazione. La conoscenza geografica veniva richiesta non in funzione della coltivazione di un sapere geografico neutrale, ma come dispositivo discorsivo e operativo di esercizio del potere. L'unità dello Stato italiano allo stesso tempo richiese e provocò lo sviluppo della geografia, la produzione di carte, nazionali e mondiali, e la formazione di una società geografica che potesse essere utile al potere stesso. La politica, in altre parole, aveva bisogno che sorgesse una conoscenza geografica utile e utilizzabile per la riorganizzazione del proprio spazio politico e territoriale nel neonato Regno d'Italia (infrastrutture, sviluppo industriale e urbanistico). Questa necessità, però, non è coincisa con l'acquisizione, da parte della disciplina geografica, di un proprio spazio accademico separato dalle ingerenze della politica. Secondo Claudio Cerreti (2000), l'elemento che ha determinato la nascita della SGI non era la ricerca di una maggiore conoscenza scientifica, non era nemmeno lo sviluppo di una disciplina geografica o la geografia in quanto tale, ma la ricerca di un'applicazione della conoscenza geografica esistente per il perseguimento di fini politici. La domanda di conoscenza geografica, quindi, non perveniva da accademici o da geografi di professione, ma veniva formulata dai politici e dalla neonata classe dirigente borghese.

Nella seconda fase, durante l'apice dell'espansione coloniale italiana e fino al momento in cui i territori colonizzati non recuperarono l'indipendenza (nella seconda metà del Novecento), la politica non aveva più bisogno della geografia che rimaneva, pertanto, sullo sfondo: la politica nazionale aveva assunto un impegno coloniale e le logiche imperialiste si erano radicate. Le operazioni politiche procedevano spedite senza la necessità di «coperture scientifiche» nell'occupazione di territori e nello sfruttamento economico delle loro risorse, soprattutto durante l'epoca del fascismo. Il connubio tra politica, scienza (geografica) e colonialismo,

nel corso del Novecento, si era ormai sedimentato.

Il rapporto tra politica e geografia è stato, quindi, un rapporto ambivalente, che si è sviluppato a seconda delle necessità e non è mai stato un rapporto neutro. La geografia e il sapere geografico prodotto dalla SGI erano al servizio dello Stato. Il colonialismo era insito nello scopo fondativo della SGI (Gambi 1992), mascherato dietro il velo delle spedizioni di esplorazione, perché allo Stato serviva una *longa manus* per raggiungere i suoi obiettivi di penetrazione coloniale.

La storia della geografia italiana è in larga misura coincidente con la storia della SGI (Cerreti e Patrizi 1992). L'ambito geografico, dai congressi alle riviste, era un'area di incubazione del colonialismo e dell'imperialismo italiano (Cerreti 2004). Era negli ambienti delle associazioni geografiche, infatti, che si sviluppavano gli obiettivi di espansione coloniale. La geografia era un sapere al servizio del potere, una conoscenza indispensabile per fare la guerra (come ci insegnò il geografo francese Yves Lacoste nel suo famoso testo del 1976 *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre*)¹ e per portare avanti gli obiettivi di colonizzazione. La fondazione della disciplina geografica in Italia si intreccia con le vicende coloniali attraverso il suo stretto rapporto con la politica. Come campo del sapere, la geografia doveva essere prodotta, da un lato, per formare e disciplinare la neonata popolazione italiana e, dall'altro, essa era imprescindibile per il perseguimento degli scopi coloniali: la necessità di conoscere lo spazio (e la geografia è la scienza dello spazio diceva Kant), soprattutto ma non esclusivamente lo spazio del continente africano, ha portato a occuparlo, in alcune sue parti (Colonia Eritrea in primis), e a sfruttarlo per i propri interessi materiali e visioni culturali: sviluppo del capitalismo, insediamenti coloniali agricoli, popolamento contadino e missioni di esplorazione nel primo caso, e incivilimento delle popolazioni indigene secondo gli universalismi occidentali nel secondo caso.

L'analisi del rapporto tra politica e geografia mostra come la storia della SGI e della geografia italiana siano profondamente intrecciate con le vicende del colonialismo, non solo nelle azioni della politica, ma anche nelle ideologie dominanti che le hanno sorrette: positivismo, determinismo geografico e darwinismo sociale. Ripercorrere questa storia significa, oggi, riconoscere la responsabilità della geografia nella costruzione di un immaginario coloniale e nella produzione di uno spazio gerarchizzato e diseguale. Ripercorrere questa storia significa anche tentare di aprire uno spazio di riflessione critica, orientato alla costruzione di una geografia alternativa capace di interrogare i propri presupposti, di decostruire le logiche di dominio di decolonizzare i propri immaginari per contribuire attivamente a pratiche di pace e di convivenza tra popoli e culture. In questa prospettiva, la storia della SGI non è solo un oggetto di studio. Essa è anche una lente critica attraverso cui esplorare come i saperi geografici possano trasformarsi da strumenti di potere e di dominio a strumenti di dialogo, di giustizia socio-spaziale, di memoria critica e di costruzione di futuri di pace.

STATO DELL'ARTE. – Gli elementi di originalità del presente progetto consistono in uno studio diacronico dell'evoluzione del discorso geografico e comunicativo della SGI attraverso l'analisi del suo patrimonio archivistico, cartografico, iconografico e documentale. Studi che si propongono di perseguire questo obiettivo mancano in letteratura, essendo stata quest'ultima a lungo concentrata sulla ricostruzione storico-istituzionale delle vicende interne ed esterne della SGI. Per condurre questo studio, però, è necessario avere contezza dello stato dell'arte. Il presente stato dell'arte è principalmente orientato alla revisione, che è naturalmente ancora parziale, della letteratura relativa allo studio delle vicende storico-istituzionali della SGI, inquadrata nella cornice politico-sociale in cui si è sviluppato ed evoluto il discorso geografico della SGI nel Regno d'Italia. È importante anche avere una certa conoscenza della storia del pensiero geografico in generale e della storia della geografia in Italia in particolare, nella consapevolezza che la storia della geografia italiana è in larga misura coincidente con la storia della SGI (Cerreti e Patrizi 1992).

Per un primo approccio alla storia della SGI sono partito dall'ultimo volume pubblicato dalla SGI, quello di Claudio Cerreti (2000). *Della Società Geografica Italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*. Roma: Società Geografica Italiana. All'interno di questo volume ho rintracciato diversi riferimenti bibliografici riferiti a precedenti studi condotti sulla storia e sulle vicende della SGI e, di particolare interesse, per quanto riguarda le origini della Società, è stata la lettura del volume, pubblicato nel 1904, del primo presidente geografo della SGI,

¹ La traduzione italiana di questo importante testo è curata da Pasquale Coppola e pubblicata con il titolo *Crisi della geografia, geografia della crisi* nel 1977 dalla casa editrice Franco Angeli.

Giuseppe Dalla Vedova (1904). *La Società Geografica Italiana e l'opera sua nel secolo XIX*. Roma: Società Geografica Italiana. Incuriosito da questa personalità, in quanto primo presidente geografo della SGI, sono andato ad approfondire la sua vita, la sua carriera e il suo pensiero leggendo l'articolo di Ilaria Luzzana Caraci (2001). *Giuseppe Dalla Vedova primo «presidente geografo» della società geografica italiana*. «BSGI», 6, pp. 3-30. In questo articolo, così come nell'articolo – peraltro molto istruttivo – sui rapporti tra la geografia italiana e gli studi orientalistici in Italia nei primi decenni di vita della SGI di Giandomenico Patrizi (1992). *Orientalismo e geografia*. «BSGI», 9, pp. 93-109, si possono individuare come padri fondatori della geografia italiana – con le dovute differenze, ma anche con certe similitudini – da un lato, l'appena menzionato Giuseppe Dalla Vedova e, dall'altro, Giovanni Marinelli, di cui sono andato a leggere la sua prolusione *Memorie e relazioni: della geografia scientifica e di alcuni suoi nessi*. «BSGI», 4, pp. 195-235, tenuta inaugurando i corsi di Geografia alla Regia Università di Padova il 23 aprile 1879. Per una prospettiva di più ampio respiro, però, tengo presente, oltre ai testi già menzionati, il libro di Ilaria Luzzana Caraci (1982). *La geografia italiana tra '800 e '900 (dall'Unità a Olinto Marinelli)*. Genova: Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche della Facoltà di Magistero dell'Università di Genova, XXXVII.

Sulla storia della geografia italiana e, più in generale, sulla storia del pensiero geografico – che è sempre connessa alla storia della cultura e della società diceva Quaini (1975) – ho tenuto conto di Lucio Gambi (1992). *Geografia e imperialismo in Italia*. Bologna: Pàtron. Un articolo, molto utile per muovere i primi passi, è Claudio Cerreti (2004). «Colonizzazioni». *Lecture sub specie geographica*. «BSGI», 9, pp. 997-1014. Per una prospettiva di più ampio respiro, Massimo Quaini (1974). *Marxismo e geografia*. Firenze: La Nuova Italia e, sempre dello stesso Quaini (1975). *La costruzione della geografia umana*. Firenze: La Nuova Italia, sono stati punti di riferimento imprescindibili per comprendere la storia del pensiero geografico. Un buon manuale di geografia generale è Claudio Minca (a cura di) (2022). *Appunti di geografia*. Milano: Wolters Kluwer. Rimanendo sulla storia della geografia in Italia e sul ruolo delle associazioni geografiche e coloniali italiane, Giancarlo Monina (2002). *Il consenso coloniale. Le società geografiche e l'Istituto coloniale italiano (1896-1914)*. Roma: Carocci (volume che contiene un'ampia sezione dedicata alle associazioni geografiche, a cominciare dalla SGI, e alla documentazione prodotta da geografi). Il ruolo delle associazioni geografiche è, più in sintesi, trattato anche da Claudio Cerreti (2003b). «Le società geografiche e l'espansione coloniale italiana». In: M. Bonati (a cura di). *La presenza italiana in Africa 1870-1940*. Parma: Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano-Comitato di Parma, pp. 17-32; in Claudio Cerreti (a cura di) (1995). *Colonie africane e cultura italiana fra Ottocento e Novecento. Le esplorazioni e la geografia*. Roma: CISU; e in Carla Ghezzi (2003). *Colonie, coloniali. Storie di donne, uomini e istituti fra Italia e Africa*. Roma: Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente.

Per quanto concerne la penetrazione coloniale italiana, un argomento non scollegato dalla storia della geografia in Italia, d'interesse, per la sua impostazione critica che non trascura di prendere in considerazione alcune importanti vicende interne della SGI, è Maria Carazzi (1972). *La Società Geografica Italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*. Firenze: La Nuova Italia. Un focus specifico sulla seconda spedizione Bottego, del 1895, centrale nella storia delle spedizioni italiane per la sua tragica fine e per le conseguenze che essa ebbe sulla politica interna, si ha in Pier Giacomo Magri (1968). *Scopi geografici e retroscena politici della seconda spedizione Bottego*. «BSGI», 9, pp. 605-624. Ma per una concisa trattazione della presenza italiana in Africa, condita da ricchissime informazioni bibliografiche, si veda l'articolo di Claudio Cerreti (2003a). *L'Africa e la Società Geografica Italiana*. «BSGI», 8(2), pp. 423-431. Sul primissimo periodo di vita della SGI e del colonialismo italiano in Africa, interessante è stato l'approfondimento sull'espansione italiana in Etiopia di Daniele Natili (2008). *Un programma coloniale. La Società Geografica Italiana e l'origine dell'espansione in Etiopia (1867-1884)*. Roma: Gangemi. Da tenere a mente, su questi argomenti, il libro di Francesco Surdich (1982). *L'esplorazione italiana dell'Africa*. Milano: Il Saggiatore.

Fatte una serie di letture introduttive, naturalmente ancora parziali, ho approfondito alcuni aspetti che ho ritenuto importanti per la ricerca. Seguendo una traccia rinvenuta in Cerreti (2000: p. 51), secondo cui, «all'epoca [della politica coloniale italiana] praticamente tutti erano colonialisti», il primo aspetto che ho pensato di approfondire riguarda la possibilità di rintracciare posizioni di dissenso e anticolonialiste tra i soci della SGI (geografi, viaggiatori, esploratori e politici). Cerreti stesso ne conferma l'esistenza, anche se – aggiunge – «bisogna cercarle con grandissima pazienza» (*ibidem*). E la loro presenza è confermata anche dal discorso di Dalla Vedova del 25 febbraio 1898 in occasione della commemorazione dei soci scomparsi nelle spedizioni africane, riportato in Ilaria Luzzana Caraci (2001: p. 18). Un indizio sugli «spiriti anticolonialisti in Italia» – probabilmente riferito ai più moderati giolittiani (cfr. Cerreti 2000: p. 80) – arriva anche da una lettera del consigliere militare e

socio corrispondente della SGI, Luchino dal Verme, riprodotta in Magri (1968: p. 618). Ma è soprattutto Lucio Gambi (1992) a menzionare esplicitamente quattro geografi che erano dichiaratamente e strenuamente in opposizione al colonialismo italiano: Arcangelo Ghisleri (1972). *Le razze umane e il diritto nella questione coloniale*. Milano: Marzorati (originariamente pubblicato nel 1888 e nel 1896 in una seconda edizione ampliata), Cesare Battisti, Renato Biasutti e Carlo Maranelli. Sui temi del dissenso e dell'anticolonialismo italiano, che fu un movimento molto ampio e promotore dei «diritti di nazionalità» per tutti i popoli, rivendicazioni che provenivano dalle vicende risorgimentali ancora vive negli ambienti popolari italiani, punti fermi sono il testo di Romain Rainero (1971). *L'anticolonialismo italiano da Assab ad Adua*. Milano: Edizioni di Comunità e quello, già citato, di Claudio Cerreti (a cura di) (1995). *Colonie africane e cultura italiana fra Ottocento e Novecento. Le esplorazioni e la geografia*. Roma: CISU, in cui è presente un capitolo scritto proprio da Cerreti dal titolo «La questione africana e i geografi del dissenso».² Come ha scritto Cerreti in altra sede (2004: p. 1007), «non si può affatto sostenere che tutti i componenti delle società geografiche [soprattutto della SGI, aggiungerei] fossero concordi su una linea di espansione coloniale». Fino al 1882 i pochi cultori di temi geografici non erano colonialisti (Gambi 1992). Chi enunciava aspirazioni coloniali erano i politici. La politica coloniale italiana è, infatti, sempre stata un affare dei governi, una scelta politica solo indirettamente e strumentalmente motivata da considerazioni geografiche. I primi passi pratici furono mossi, tuttavia, non in seno ai governi, ma nell'ambito delle associazioni geografiche, all'interno delle quali, però, agivano non pochi uomini di governo, a dimostrazione di quanto fossero stretti i rapporti tra politica, geografia e azione coloniale. Il colonialismo può essere visto, forse, proprio come il risultato del connubio tra la geografia e la politica.

Il secondo aspetto concerne la ricerca nell'archivio del «Bollettino della Società Geografica Italiana» di articoli che menzionino o discutano i termini chiave del progetto di ricerca: nazionalismo, patria, pace, cosmopolitismo, cosmopolitico o cosmopolita, colonie, colonialismo, postcolonialismo, decoloniale. Quest'ultimo termine non ha dato risultati, mentre relativamente al termine «cosmopolitismo», tra i quattro articoli trovati nell'archivio del BSGI, tre dei quali pubblicati dopo gli anni Duemila e uno nel 1889, interessante è stato – relativamente all'idea che l'epistemologia geografica sia in quanto tale un progetto cosmopolita – l'articolo di Maria Gemma Grillotti di Giacomo (2000). *Epistemologia geografica come progetto cosmopolita*. «BSGI», 5(4), pp. 895-908. Non molto riuscito, invece, mi sembra il tentativo di Grillotti di Giacomo di coniugare possibilismo «logico» e cosmopolitismo, ricalcando un'antinomia tra determinismo e possibilismo che ha fatto il suo tempo (cfr. Quaini 1974, 1975). Stimolante e ricco di spunti è stato l'articolo del geografo britannico, ma di origini ugandesi, Ash Amin (2010). *Il peso dei legami sociali*. «BSGI», 3(2), pp. 453-472. Molto stimolante, in particolare, è l'idea di Amin di spezzare la tradizionale convinzione che sovrappone il concetto di comunitarismo a quello di nazionalismo che, a parere di chi scrive, possono anche identificare cose diverse perché il concetto di comunità può prescindere da quello di comunità nazionale, come lo stesso Amin (p. 469) afferma, forse tardivamente nelle conclusioni, laddove egli sostiene la necessità di un'«articolazione di idee non nazionalistiche di comunità»; l'apparente antitesi tra comunitarismo e cosmopolitismo viene anch'essa, correttamente a mio avviso, messa in discussione; e lo stesso cosmopolitismo viene, in qualche modo, slegato dalle astratte rivendicazioni di cittadinanza globale tipiche dell'universalismo occidentale che trascurano gli aspetti materiali della vita sociale del cittadino *nel* mondo (Matteucci forthcoming). Lodevole, infine, il tentativo di costruire una nuova etica dello spazio e dei legami sociali che compongono e producono lo spazio. Un terzo articolo, anch'esso molto interessante e ispirato a un cosmopolitismo pratico nello spazio, è quello di Eleonora Guadagno (2022). *Territori in movimento. La comunità srilankese nella spazialità napoletana*. «BSGI», 5(2), pp. 95-108. Guadagno, in questo contributo, adotta un approccio cosmopolita per studiare le spazialità di alcune aree napoletane in cui la mobilità transnazionale ha portato comunità straniere a condividere uno spazio urbano riconfigurando il territorio ma, allo stesso tempo, creando forme di segregazione, di vulnerabilità e differenziazione tra le comunità nel territorio. Il cosmopolitismo viene menzionato anche nell'articolo di Teresa Graziano (2012). *Il Mediterraneo: uno scenario migratorio in fermento, tra rotte consolidate e nuovi flussi*. «BSGI», 5, pp. 773-788, scritto all'indomani delle Primavere arabe (2011), e impiegato quasi come sinonimo di transnazionalismo – su cui ho qualche dubbio e l'analisi meriterebbe qualche riflessione

² Con riferimento a Ghisleri, è importante sottolineare che egli non negava l'esistenza delle razze, ma metteva in discussione l'idea di una superiorità della razza bianca, utilizzata per giustificare in modo «scientifico» il colonialismo. La critica di Ghisleri, per quanto apprezzabile, non si rivolgeva alla costruzione sociale del concetto di razza in quanto tale ma piuttosto alla gerarchizzazione tra razze, opponendosi alla distinzione tra una razza superiore e una inferiore e auspicando, invece, una condizione di parità tra esse. La razza veniva interpretata come un fenomeno storico, determinato e condizionato dal contesto temporale e spaziale.

in più. In ultimo e andando decisamente più indietro nel tempo, nel BSGI è presente un articolo del tardo Ottocento scritto dall'esploratore Enrico Stassano³ (1889). *La zona torrida il cosmopolitismo dell'uomo*. «BSGI», 2, pp. 1025-1036 (con il sottotitolo «Riflessioni intorno al problema della colonizzazione, ed alle Isole Canarie quali stazioni di salute per gli Europei residenti nell'Africa occidentale») in cui – sorprendentemente ma non troppo per i tempi in cui ha vissuto l'autore – il cosmopolitismo viene definito come la «facoltà dell'uomo a mutar di clima e a colonizzare» (p. 1025). Questa definizione rispecchia le convinzioni dell'epoca, un'epoca in cui il termine «cosmopolitismo», e le derivazioni cosmopolitico e cosmopolita, erano un po' sulla bocca di tutti ma senza avere dei connotati ben definiti. In linea generale, questi termini si ritrovano, nelle loro differenti forme, nel questionario politico redatto nella Conferenza coloniale del 1885 organizzata a Napoli dalla Società africana d'Italia, al punto 7, con riguardo «all'indole cosmopolita» dell'opera dei missionari all'estero, da cui eventualmente lo Stato italiano avrebbe potuto trarne vantaggio per la sua politica di espansione coloniale; li si ritrovano, detti o scritti, in riferimento allo «spirito cosmopolitico del rinascimento»; ma anche, e soprattutto, in riferimento al mito di Roma, del *Mare Nostrum* – su cui si veda l'articolo di Gabriele Grasso (1907). «*Nostrum mare*». «BSGI», 8, pp. 1222-1228 – e dell'Impero: la riproduzione di Roma, con il suo ideale universale e «proposito cosmopolitico», era il mito, continuamente esaltato, a cui si ispiravano molti politici italiani tanto a destra quanto a sinistra (Rainero 1971: pp. 127, 15 n. 10 e 10). Questi termini si ritrovano anche in una lettera del cardinale Guglielmo Massaia inviata dalla colonia italiana dello Scioa (primo impegno italiano in Africa) al re d'Italia Vittorio Emanuele nel 1872 in cui si esaltavano le «operazioni cosmopolitiche» del papato e della Chiesa cattolica (Carazzi 1972: p. 56). Nel libro del primo presidente geografo della SGI, Dalla Vedova (1904: p. 52), il termine cosmopolita è utilizzato con riguardo al disegno e alle carte, rappresentanti, per Dalla Vedova, un «linguaggio cosmopolita». Nel testo di Ghisleri (1972: p. 49), giusto per fare un ultimo esempio, per contrastare le tesi sulla purezza della razza e della civiltà superiore, in voga negli ambienti politici nazionali e non solo, si riporta una lettera di Gabriele Rosa inviata allo stesso Ghisleri, che la fa propria, in cui si afferma che i popoli più civili furono quelli in cui si poterono combinare più varietà di tradizioni: «Atene, Alessandria, Roma, Babilonia e simili focolari di civiltà furono necessariamente cosmopoliti. Che erronea è la teoria dei popoli puri, delle razze civili schiette». Nel saggio *I negri negli Stati Uniti*, Ghisleri (1972: p. 132), dopo aver dimostrato come i neri non siano da considerarsi una razza inferiore, descrive la città di New York, città che accoglieva la maggior parte dell'emigrazione europea nel nuovo continente, come una città dalla «popolazione cosmopolita».

Tornando all'analisi del BSGI. La ricerca del termine «cosmopolita» vede un incremento del numero di articoli. A quelli già menzionati se ne aggiungono tredici, tutti pubblicati dagli anni Cinquanta in avanti. E questo potrebbe, a prima vista, essere un segnale di una svolta nell'evoluzione del discorso geografico della SGI. Tuttavia, a un'analisi più attenta, il termine risulta avere ancora i più disparati significati e a essere impiegato con i più diversi fini. Vittorina Langella (1958). *La regione turistica partenopea*. «BSGI», 11, pp. 16-52, nel suo studio scrive che Napoli è «città cosmopolita» (p. 29) e centro d'irradiazione del movimento turistico mondiale. *To be continued*.

Elenco bibliografico

- Amin A. (2010). *Il peso dei legami sociali*. «Bollettino della Società Geografica Italiana», 3(2), pp. 453-472.
- Bignante E. (2011). *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*. Roma-Bari: Laterza.
- Caraci I. L. (1982). *La geografia italiana tra '800 e '900 (dall'Unità a Olinto Marinelli)*. Genova: Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche della Facoltà di Magistero dell'Università di Genova, XXXVII.
- Caraci I. L. (2001). *Giuseppe Dalla Vedova primo «presidente geografo» della società geografica italiana*. «BSGI», 6(1-2), pp. 3-30.
- Carazzi M. (1972). *La Società Geografica Italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*. Firenze: La Nuova Italia.
- Cerretti C. e Patrizi G. (1992). *Centoventicinque anni di storia della Geografia Italiana: la Società Geografica Italiana 1867-1992*. «BSGI», 9, pp. 3-7.
- Cerretti C. (a cura di) (1995). *Colonie africane e cultura italiana fra Ottocento e Novecento. Le esplorazioni e la geografia*. Roma: CISU.

³ <https://musei.difesa.it/allegati/Uomini%20della%20Marina%201861-1946/files/basic-html/page91.html>.

- Cerreti C. (2000). *Della Società Geografica Italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Cerreti C. (2003a). *L'Africa e la Società Geografica Italiana*. «BSGI», 8(2), pp. 423-431.
- Cerreti C. (2003b). Le società geografiche e l'espansione coloniale italiana. In: M. Bonati (a cura di). *La presenza italiana in Africa 1870-1940*. Parma: Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano-Comitato di Parma, pp. 17-32.
- Cerreti C. (2004). «Colonizzazioni». *Lecture sub specie geographica*. «BSGI», 9, pp. 997-1014.
- Dalla Vedova G. (1904). *La Società Geografica Italiana e l'opera sua nel secolo XIX*. Roma: Società Geografica Italiana.
- Foucault M. (1977). *Microfisica del potere. Interventi politici*. Torino: Einaudi.
- Foucault M. (1999). *L'archeologia del sapere*. Milano: Rizzoli.
- Foucault M. (2012). *L'ordine del discorso*. Torino: Einaudi.
- Gambi L. (1992). *Geografia e imperialismo in Italia*. Bologna: Pàtron.
- Ghezzi C. (2003). *Colonie, coloniali. Storie di donne, uomini e istituti fra Italia e Africa*. Roma: Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente.
- Ghisleri A. (1972). *Le razze umane e il diritto nella questione coloniale*. Milano: Marzorati (ed. orig. 1896).
- Grasso G. (1907). «Nostrum mare». «BSGI», 8, pp. 1222-1228.
- Graziano T. (2012). *Il Mediterraneo: uno scenario migratorio in fermento, tra rotte consolidate e nuovi flussi*. «BSGI», 5, pp. 773-788.
- Grillotti di Giacomo M. G. (2000). *Epistemologia geografica come progetto cosmopolita*. «BSGI», 5(4), pp. 895-908.
- Guadagno E. (2022). *Territori in movimento. La comunità srilankese nella spazialità napoletana*. «BSGI», 5(2), pp. 95-108.
- Lacoste Y. (1976). *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre*. Paris: Maspero (trad. it. *Crisi della geografia, geografia della crisi*. Milano: Franco Angeli).
- Langella V. (1958). *La regione turistica partenopea*. «BSGI», 11, pp. 16-52.
- Lefebvre H. (2018). *La produzione dello spazio*. Milano: Pgreco. (ed. orig. 1974).
- Magri P. G. (1968). *Scopi geografici e retroscena politici della seconda spedizione Bottego*. «BSGI», 9, pp. 605-624.
- Marinelli G. (1879). *Memorie e relazioni: della geografia scientifica e di alcuni suoi nessi*. «BSGI», 4, pp. 195-235.
- Matteucci N. (forthcoming). *Spazi del cosmopolitismo: una riflessione critico-geografica*. «Rivista geografica italiana».
- Minca C. (a cura di) (2022). *Appunti di geografia*. Milano: Wolters Kluwer.
- Monina G. (2002). *Il consenso coloniale. Le società geografiche e l'Istituto coloniale italiano (1896-1914)*. Roma: Carocci.
- Natili D. (2008). *Un programma coloniale. La Società Geografica Italiana e l'origine dell'espansione in Etiopia (1867-1884)*. Roma: Gangemi.
- Patrizi G. (1992). *Orientalismo e geografia*. «BSGI», 9, pp. 93-109.
- Quaini M. (1974). *Marxismo e geografia*. Firenze: La Nuova Italia.
- Quaini M. (1975). *La costruzione della geografia umana*. Firenze: La Nuova Italia.
- Rainero R. (1971). *L'anticolonialismo italiano da Assab ad Adua*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Rose G. (2016). *Visual Methodologies. An Introduction to Researching with Visual Materials*. London: Sage.
- Stassano E. (1889). *La zona torrida il cosmopolitismo dell'uomo*. «BSGI», 2, pp. 1025-1036.
- Surdich F. (1982). *L'esplorazione italiana dell'Africa*. Milano: Il Saggiatore.